

Bianca Di Giovanni

ROMA Dopo lo «schiaffo» di An, per la maggioranza è il giorno del «serrate le fila». Ci pensa il premier in persona ad ordinarlo, in un lungo vertice con capigruppo e ministri che lo costringe a rinviare la partenza per Bruxelles. La parola d'ordine è: basta blitz come quelli dell'altra notte, quando il governo è andato sotto su un emendamento presentato da Maurizio Leo (An) sugli sgravi Irpef che costa 400 milioni rischiando di far saltare i saldi finali. L'esito del vertice è sintetizzato da Rocco Buttiglione: la Finanziaria va prima ampliata, poi blindata. Tradotto: mettiamoci d'accordo sulle modifiche da apportare, ma poi votiamo tutti uniti il maxi-emendamento che arriverà a fine mese (la Commissione termina l'esame sabato o domenica). Così tutti i nodi si rinviano all'aula, o magari al Senato dove è più probabile che passi la miriade di condoni e soprattutto dove si conosceranno gli ultimi numeri della trimestrale di cassa.

In ogni caso votare uniti è più facile a dirsi che a farsi. Il fatto è che le modifiche sono tante e tutte «sostanziali». I margini di intervento, al contrario, sono stretti per non dire inesistenti. Un esempio? Per il Mezzogiorno,

“ Dopo il blitz del partito di Fini che ha messo in minoranza il centrodestra, il premier chiede di serrare le fila, accordo sulla Porno tax



Visco: la maggioranza è in pieno disordine. I Comuni esprimono insoddisfazione. E il governatore Storace annuncia: è rottura con l'esecutivo

Finanziaria, Berlusconi richiama i ribelli

An sotto accusa, forse ritira l'emendamento Irpef. Sulla Sanità scontro con le Regioni

no, su cui Udc (e An?) e Ulivo potrebbero convergere su molti punti, «non dovrebbero esserci risorse aggiuntive, ma solo una diversa allocazione dell'esistente», fa sapere il sottosegretario all'Economia. Come dire: non c'è una lira. Come ci si accorda? Cosa si dirà alle parti sociali, con cui è fissato un incontro per martedì prossimo? La strategia è tutt'altro che chiara, e gli «equivoci» (così l'ha definito Ignazio La Russa) e le «sorprese» (come

dice Buttiglione) come quelli di Leo possono ripresentarsi. «L'approvazione di quell'emendamento nonostante la contrarietà del governo è un segnale del disordine, della confusione e della conflittualità che c'è nella maggioranza», dichiara Vincenzo Visco (ds) - «Non è un incidente».

Il tempo corre a svantaggio della maggioranza, che vede aprirsi parecchi fronti in contemporanea. C'è il segretario della Cisl, Savino Pezzotta,

che «apre» a Cgil e Uil chiedendo di riaprire il dialogo. Al governo Pezzotta lancia un vero e proprio ultimatum: modifiche alla Finanziaria nel rispetto del Patto per l'Italia entro metà novembre (cioè alla Camera), altrimenti si passa alla mobilitazione. Quel Patto per Pezzotta oggi significa soprattutto Mezzogiorno e welfare due capitoli su cui la «spesa» per Tremonti è razionata. A meno che non si lavori - in parallelo - sul federalismo

tanto caro a Umberto Bossi. Insomma, all'orizzonte si intravede lo scambio sud-devolution. Un altro «patto con il diavolo», che impiccherà la maggioranza alle sue stesse promesse.

Altro fronte «caldo» è quello con Regioni ed Enti locali, che ieri sono tornati ad alzare la voce. «Viva insoddisfazione» hanno espresso Anci ed Upi (cioè Comuni e Province) dopo l'incontro tecnico in Via XX Settem-

bre. Il tavolo non è servito «a chiarire né ad entrare nel merito - si legge in una nota - delle proposte avanzate dall'esecutivo sui punti di criticità sollevati dalle associazioni». Le questioni (in soldoni: i trasferimenti) restano le stesse di prima: nessun passo avanti. Peggiori, se possibile, i rapporti con le Regioni sul Fondo nazionale per il servizio sanitario. «Con il governo siamo alla rottura - dichiara senza mezzi termini il presidente del Lazio Francesco

Storace (ancora An!) - da parte del governo non c'è uno straccio di risposta di fronte a un problema da 700 miliardi di lire, per il Bambin Gesù. I presidenti di tutte le Regioni hanno esposto la situazione drammatica nella quale ci troviamo. O c'è la consapevolezza che questo è un problema di tutti, Stato e Regioni, oppure a noi resta solo il ricorso ai Tar e alla Corte Costituzionale». «Il governo ha di fatto ed in modo unilaterale disdetto l'accordo dell'8 agosto - aggiunge Vasco Errani, presidente dell'Emilia Romagna - Tutto ciò avviene in una situazione già resa pesante da costi aggiuntivi per i mancati pagamenti di cassa, da parte del governo alle Regioni, per il servizio sanitario nazionale».

Insomma, la barca fa acqua da tutte le parti e far quadrare i conti sarà un'impresa quasi impossibile. In queste condizioni c'è da supporre che la Finanziaria uscirà a brandelli dal Parlamento. Ma per il momento è tutto rinviato. Ieri sera, dopo il vertice di maggioranza, la Commissione Bilancio ha proceduto senza «incidenti» (almeno fino alle 21) all'approvazione di altri articoli. Approvati gli sgravi Irpef per i redditi fino a 25mila euro, la riduzione dell'Irpeg al 34% e quella graduale dell'Irap. Via libera anche alla porno-tax sul materiale pornografico.

Fassino: il governo dimentica il Sud

Le nuove proposte dei Ds per rilanciare gli investimenti e l'occupazione nel Mezzogiorno

ROMA «Il Sud è la cartina al tornasole di questa Finanziaria, il suo punto critico, la dimostrazione dell'abbandono del Mezzogiorno». Con queste parole il segretario dei ds Piero Fassino presenta il pacchetto di emendamenti elaborati dai gruppi parlamentari in accordo con l'Ulivo. L'attacco al governo parte da quelle regioni in cui negli anni passati si è fatta «un'operazione straordinaria basata sulla stabilità e la certezza delle norme», aggiunge Pier Luigi Bersani. Proprio quelle norme che oggi - dopo il ciclone Tremonti - tutti chiedono di ripristinare: Confindustria, sindacati, Confcommercio. Il coro è unanime: segno che per il sud c'è «meno quantità di risorse e meno qualità di interventi», osserva Roberto Barbieri, responsabile ds per le politiche del Mezzogiorno.

A dare l'affondo sul fronte del welfare (particolarmente importante nelle aree meridionali) è Livia Turco, che

denuncia la «politica dei grandi annunci» del ministro Girolamo Sirchia, il quale però non si è mai presentato in Commissione Affari sociali e non ha lasciato traccia in Finanziaria. Le orme, e anche pesanti, sono solo di Tremonti, che ha tagliato risorse per gli anziani non autosufficienti, ha cancellato il red-

dito minimo d'inserimento, ha sottratto risorse al fondo sanitario nazionale, per cui il governo si era impegnato con le Regioni ad aumentare gli stanziamenti da quest'anno. Di fronte ad un quadro tanto allarmante, torna «la solita situazione kalfiana - continua Bersani - per cui Tremonti continua a dire

in Tv che per il Mezzogiorno ci sono risorse record. Se ne ricava che tutto il resto del mondo è una massa di deficienti, che non sanno leggere i numeri. In modo sfacciato si raccontano favole».

Allora, ecco le contro-proposte dell'Ulivo, per una «radicale modifica» del

l'impianto della manovra. Il progetto si articola su quattro filoni, che si tradurranno in un pacchetto di emendamenti: lo sviluppo, «per ridare convenienza agli investimenti»; l'equità, con misure a sostegno di chi è senza lavoro o in difficoltà; le infrastrutture e la legalità. «E non ci saranno problemi - ha confer-

mato Barbieri - a convergere con settori della maggioranza che dovessero presentare modifiche utili alla società meridionale. Anzi, ce lo auguriamo». Sul primo punto si propone innanzi tutto di rifinanziare i crediti d'imposta per le assunzioni (Visco Sud) e per gli investimenti, oltre alla 488 (400 milioni di

euro) ripristinando gli incentivi interamente a fondo perduto. Si tenterà di abrogare anche il fondo unico per il sud. Fin qui si tratta di tutti interventi volti a ristabilire le norme che i governi dell'Ulivo avevano introdotto, e che oggi tutti vogliono. Nelle proposte, tuttavia, non mancano novità. L'anticipazione dell'Irpeg al 33% per le imprese meridionali e l'istituzione di un credito d'imposta per incentivare l'aggregazione tra imprese, per promuovere gli investimenti in laboratori di ricerca effettuati da consorzi tra 5 o più imprese. Le coperture? Sono tutte previste - altrimenti la commissione non avrebbe ammesso le proposte - e si fondano essenzialmente sull'annullamento di alcune misure del 100 giorni (si reintroduce la tassa di successione per i redditi più alti) e su un'aliquota al 6% dello scudo fiscale. Quanto al governo, «siamo ancora alla politica degli annunci - spiega Fassino - cui non seguono atteggiamenti coerenti».

b. di g.

Assemblea degli operai Fiat di Termini Imerese



l'intervista
Antonio Bassolino
Presidente Regione Campania



Oreste Pivetta

Antonio Bassolino, presidente della Regione Campania. Di fronte a questa Finanziaria gli chiediamo di interpretare le prospettive del Sud e soprattutto di leggerne le capacità, politiche e culturali, di reazione, di un «fa da sé» che è stato e resta risorsa essenziale (come testimonia le esperienze di governo locale).

Presidente, situazione grave in un Paese in affanno, dove anche l'industria più rilevante, la Fiat, conosce il declino...

«Siamo a un passaggio molto delicato. Se rivolgiamo lo sguardo alle nostre spalle, ci accorgiamo che gli anni novanta, come hanno rilevato numerose ricerche, sono esattamente spaccati a metà. Fino al 1995, tutti i principali indicatori economici del Mezzogiorno si presentavano con il segno negativo: prodotto interno lordo, esportazioni, tasso di occupazione, natalità delle imprese. Lo si può spiegare anche con la fine dell'intervento straordinario che aveva segnato cinquant'anni di storia meridionale e italiana, una fine alla quale non si accompagnò, come pure si pensava, un aumento dell'intervento ordinario dello Stato... A metà invece degli anni novanta il cambiamento, risultato della concertazione

Gli interventi per le regioni meridionali vanno rafforzati, non annullati. Ma questa Finanziaria fa molto male anche al Nord

Il nuovo centralismo frena lo sviluppo del Paese

sociale, del coraggioso ruolo dei sindacati, delle politiche del centro sinistra. I principali indicatori economici nella seconda metà degli anni novanta mutano di segno, dal negativo al positivo. Il Mezzogiorno cresce, di poco, ma cresce. Anzi, incomincia a crescere anche più della media nazionale del Paese. Perché siamo dunque a un passaggio delicato? Perché sarebbe importante che il Mezzogiorno continuasse a crescere ancora di più rispetto alla seconda metà degli anni novanta e che crescesse sempre più della media del Paese. Per colmare il divario. Invece la tendenza si è invertita nell'ultimo anno, in un Paese, che soffre una grande incertezza... Il governo prevede per il 2003 una crescita del 2,3 per cento, con scarsi fondamenti nella realtà però... Il rischio grave e fondato è che si torni indietro».

I pericoli della Finanziaria?

«Con questa Finanziaria vanno in crisi tutti gli strumenti di intervento nel Mezzogiorno: il credito di imposta per le assunzioni resta senza finanziamenti come il credito di imposta per gli investimenti, il cinquantuno per cento del contributo alle imprese viene trasformato in conto interessi. La reazione è stata molto forte, nei Comuni, nelle Regioni, tra i sindacati come tra gli imprenditori. Una modifica profonda della Fi-

nanziaria è essenziale. Riscriverla. Altrimenti il Mezzogiorno pagherebbe due volte: come tutti gli altri enti locali italiani e per la crisi degli strumenti pensati per la sua ripresa».

Dopo aver invocato le responsabilità delle Regioni, sembra una Finanziaria che cancella ogni novità federalista...

«La verità è che centralismo riprende quota. La Finanziaria lo conferma. Trovo singolare che le Regioni e i Comuni non abbiano potuto esaminare nemmeno un foglio prima dell'approvazione da parte del governo... Quando non si parlava di federalismo, quando ancora non era stato riformato il titolo quinto della Costituzione, il confronto tra governo e sistema delle autonomie era naturale. C'è una questione politica di fondo. Il governo sbaglia, perché ragiona in termini di contrapposizione. «noi» e «voi», noi governo nazionale e voi Regioni e Comuni, quasi che Regioni e Comuni fossero un'altra cosa rispetto allo Stato. Mentre invece l'articolo quinto recita: la Repubblica italiana è composta da Comuni, Regioni, Stato centrale. Vuol dire che Regioni e Comuni non sono altra cosa rispetto allo Stato e il governo generale del Paese è fatto da un governo nazionale e dai governi regionali e locali...».

C'è un asse comune tra le au-

tonomie locali? Contro segnali antimeridionalisti...

«C'è una diffusa insoddisfazione. L'aria che si respira nella Finanziaria è aria antimeridionalista, che ha creato e crea molto malessere anche in tanti ambienti del centro destra meridionale. Ma la Finanziaria produce danni anche al Nord».

Però abbassa le tasse...

«Dobbiamo prestare attenzione. Il governo assicura di non voler colpire la spesa sociale. Però taglia i trasferimenti agli enti locali, che dovranno tagliare i servizi sociali. Ancora una volta si torna a ragionare in termini di «noi» e «voi».

L'immagine del Sud in chi non fa il «bossiano» è anche di vitalità. Come usarla?

«Ad esempio usando meglio, e lo si sta facendo in molte parti, i

Abbiamo evitato la dissoluzione dell'Ulivo, adesso lavoriamo per trovare forme più avanzate di unità

fondi europei, non più a pioggia, ma programmando e concentrando gli interventi su grandi aree territoriali... Con questo impegno, insieme con le politiche pubbliche interne, la situazione regge. Perché il Mezzogiorno continui a crescere il punto cruciale è che i finanziamenti europei siano rigorosamente aggiuntivi a quelli ordinari, sia delle Regioni che dello Stato. Non aggiungo nulla sugli strumenti che hanno funzionato bene, come la 488, il credito d'imposta per i nuovi assunti e per gli investimenti».

«Le grandi opere»?

«Noi abbiamo concluso un impegnativo accordo con il governo in materia di infrastrutture. Secondo nostre scelte. La principale: la grande metropolitana regionale, cioè trasporto pubblico su ferro. Una rete di infrastrutture: ferrovia, porti, interporti. Qualcosa di molto diverso da un ponte sullo Stretto di Messina. Adesso è da vedere se nel collegato alla Finanziaria in materia di infrastrutture troveremo anno dopo anno le risorse nazionali, previste dall'accordo sottoscritto».

Una notizia di una settimana fa: il Banco di Napoli si è fuso con il San Paolo. Condivide il giudizio del governatore Fazio: un volano per l'intera economia del Mezzogiorno?

Trigliceridi, Colesterolo?

La risposta naturale è **BLUE FISH 700 PLUS**, l'integratore dietetico a base di Omega-3 e Gamma-Orizanolo, in grado di contrastare trigliceridi e colesterolo in associazione ad un corretto stile di vita. Ricerche epidemiologiche ed studi clinici internazionali hanno ormai assodato il ruolo fondamentale svolto dagli acidi grassi polinsaturi «Omega-3» nel favorire il benessere di cuore e vasi sanguigni. Il Gamma-Orizanolo si è rivelato utile nell'ambito delle dislipidemie per aiutare a controllare il colesterolo. **BLUE FISH 700 PLUS**, a base di oli di pesce purificati e selezionati, apporta «Omega-3» titolati al 70% in EPA e DHA, Gamma-Orizanolo, Vitamina B3 e Vitamina E. La Vitamina E3 è un nutriente utile per il metabolismo lipidico, ossia per aiutare l'organismo a regolare l'impiego ed il trasporto dei grassi. La Vitamina E, grazie alla sua attività antiossidante, contribuisce a preservare inalterato l'olio di pesce. Per poter sfruttare appieno i benefici del prodotto si consiglia l'assunzione di 3 capsule al giorno ripartite durante i pasti principali per almeno 2-3 mesi. Per le sue caratteristiche **BLUE FISH 700 PLUS**, può essere utilizzato quotidianamente. **BLUE FISH 700 PLUS**, non è un farmaco ma un integratore alimentare.

Testato, Efficace, Sicuro IN FARMACIA

Numero Verde: 800-752508

www.roeder.it e-mail: roeder@roeder.it

ROEDER
LA QUALITÀ INTELE